

Cecchini, il macellaio «tutore» della fiorentina, commenta Salt Bae

«La bistecca d'oro? È carne morta»

■ Dario Cecchini il macellaio-oste di Panzano in Chianti che della difesa della bistecca alla fiorentina ha fatto un elemento di identità e di tradizione, commenta la bistecca d'oro che il «cuoco star» Salt Bae, ha servito al giocatore del Bayern Ribery. «Lo sa che mi è

venuto in mente quando ho visto la bistecca con l'oro? Mi ricorda il film di Bond "Missione Goldfinger" dove l'assistente del cattivo viene zuppata nell'oro e muore. Una bistecca tuffata nell'oro non ha più nessun senso. Muore». **Lenzi → a pagina 15**

«La bistecca all'oro? E carne morta»

L'intervista Parla Dario Cecchini, macellaio e «tutore» della fiorentina
Il toscano attacca lo chef «acrobata» turco Salt Bae che fa furore sui social

Rispetto

«Parliamo di un animale
che muore per nutrire l'uomo»

Foglie dorate sul cibo

«Un parte del mondo si annoia
e si diverte così, uno sperpero»

Massimiliano Lenzi

■ «Lo sa che mi è venuto in mente quando ho visto la bistecca con l'oro? Mi son ricordato del film su James Bond di diversi anni fa, mi pare il titolo fosse 'Missione Goldfinger' dove la donna assistente del cattivo viene zuppata nell'oro e muore. Una bistecca tuffata nell'oro non ha più nessun senso. Muore».

A parlare, in questa intervista a Il Tempo è Dario Cecchini, il macellaio (oggi anche oste) di Panzano in Chianti, in Toscana, che della difesa della bistecca alla fiorentina ha fatto un elemento di identità e di tradizione. Di cultura. Al punto da scriverci sopra delle poesie: «O fiorentina, noi di ogni piatto ti vogliamo regina. Con l'osso, perché senza sei diversa. Come una panca senza la traversa». Lo abbiamo intervistato, per parlare con lui non solo della bistecca d'oro servita da Nusret Gokce, lo chef macellaio turco, in arte Salt Bae (una star dei social) al calciatore francese Ribery, ma per ragionare di ciò che siamo diventati oggi. Partendo dal cibo.

Cecchini, cos'è la bistecca alla fiorentina?

«Vede in Toscana nella bistecca alla fiorentina c'è dentro un mondo: il concetto del fuoco, del focolare coi suoi tempi di cottura perché la bistecca è il simbolo del convivio, della mensa. Il simbolo del sacrificio».

Del sacrificio? Si spieghi meglio?

«Stiamo parlando di un animale che muore per nutrire la vita dell'uomo. C'è un senso etico profondo in questo: la morte per alimentare la vita, altrimenti non avrebbe nessun significato. Io ancora oggi il mio ristorante lo definisco una mensa perché alimenta lo stare insieme. Sulle magliette dei ragazzi che servono in sala c'è scritto 'carne diem'. Una filosofia».

Non sarà troppo fare della fiorentina (la bistecca) una filosofia?

«Ma che troppo. Io ho 250 anni di tradizione di famiglia, di padri in figli, di macelleria, e 45 anni di vita mia da macellaio. E vi domando: ma lo sapete quanto è difficile uccidere degli animali oggi per nutrire chi non ha fame davvero? Nella nostra tradizione toscana e contadina si doveva usare tutto bene dell'animale am-



mazzato».

Vuole dire il "non si butta via nulla" delle nostre nonne?

«Bravo. Siamo campati per secoli usando tutto bene, dalla costata alla coda, perché il cibo non era scontato, era un dono. Sfamarsi con un animale, dopo avergli garantito una buona vita, era una forma di armonia».

E mangiare una fiorentina era cos'era?

«Mangiare la bistecca alla fiorentina era la più alta

forma di ringraziamento al sacrificio dell'animale. Oggi metterci sopra una foglia d'oro è un lusso, come comprarsi una pelliccia od un orologio da migliaia di euro, perché una parte del mondo non sa più che fare e si diverte così. Nello sperpero».

Lei ha nostalgia della semplicità (e della società) contadina di una volta?

«Oh Lenzi, guardi: più una ricetta è semplice e più la difficoltà aumenta. Pane e pomodoro richiede sapienza e conoscenza. Anche speranza. Oggi c'è una parte di mondo che muore di fame ed una parte che non sa più cosa escogitare perché si annoia. Il secondo non è il mio mondo».

Ieri, su Il Tempo, abbiamo scritto del nostro stupore: nessuno ha ascoltato l'appello del Papa sui migranti in mare e tutti si sono scapicollati a parlare della bistecca d'oro. Che ne pensa?

«Io preferisco il Papa. Le vite umane vanno sempre salvate, meno male che c'è il Papa. È molto più facile in questa epoca di stravaganze metter dello zecchino sulla carne che aprire gli occhi su un problema reale. Mi viene in mente un fatto, di tanti anni fa...».

Quale?

«Ad un esame di maturità venne dato un tema, il sonno della ragione genera mostri. Bene, evitiamoli, i mostri. Per fare questo, scansarli, di certo ascoltare il Papa aiuta. Io non mi riconosco in questo mondo dove la gente si chiude a tutti. Non mi riconosco neppure negli italiani, un popolo povero fino a pochi decenni fa - oggi è pure la festa del tricolore - che si tappa gli occhi. Altro che oro sulla ciccia, qui ci vuole una bella sveglia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

